

Recenti sviluppi correnti migratorie Est-Ovest nel Friuli-Venezia Giulia: il caso di Trieste

Federica Orviati

*Sezione Geografia – Dipartimento di Scienze Politiche
Università degli studi di Trieste*

Introduzione

Nell'ambito dei nuovi assetti ed equilibri geopolitici europei, la rinnovata intensità dei flussi migratori internazionali diretti verso i Paesi dell'Europa occidentale rappresenta una sfida di grande rilievo per molte nazioni.

Esse, infatti, sono chiamate al difficile compito di costruire ed adottare politiche migratorie in grado, da un lato, di determinare la quantità e la qualità dei flussi di immigrati, dall'altro di guidare il loro processo di integrazione nel contesto economico e sociale.

Il fenomeno migratorio, che costituisce una particolarità della mobilità geografica della popolazione, si è spesso presentato sotto forma di emergenze, le quali periodicamente si sono riproposte, con diversi gradi di intensità, ai Paesi occidentali. In Europa si sono sperimentati tre diversi modelli di convivenza fra società autoctone e comunità immigrate, riconducibili ai concetti di inserimento, integrazione ed assimilazione, peraltro assai diversi fra loro.¹ L'adozione

1. Il concetto di inserimento si limita infatti solo alla dimensione socio-economica, ossia, al di là delle garanzie contrattuali vengono assicurati ai lavoratori i diritti sociali, e quindi la possibilità di accedere ai servizi pubblici. Il concetto di integrazione appare essere di più ampio significato, includendo anche la sfera culturale e quindi la condivisione, più o meno intensa, di modelli di comportamento autoctoni. L'assimilazione, infine, fa riferimento all'idea di un completo abbandono dei modelli socio-culturali originari e di una parallela appropriazione delle regole di comportamento del luogo di immigrazione. Cfr. E. Bisogno, G. Gallo, *L'acquisto di cittadinanza, strumento o risultato di un processo di integrazione: un confronto fra alcuni Paesi europei nei primi anni Novanta*, in *Studi Emigrazione* n° 137, marzo 2000, p. 146.

di una modalità piuttosto che di un'altra è dipesa in larga misura dal tipo di politica migratoria adottata dai Paesi di accoglienza, nonché dalle caratteristiche degli immigrati, sia in termini di prossimità socioculturale con la popolazione autoctona, sia rispetto alla tipologia del progetto migratorio (il quale non sempre contempla la scelta di un trasferimento definitivo).²

Ad una scala territoriale nazionale si può affermare come sia mutato, nel corso degli anni, il modo di leggere e di interpretare il fenomeno migratorio. L'Italia è passata da saldi passivi del movimento migratorio con l'estero, a saldi sostanzialmente attivi e ciò ha portato ad interrogarsi sulle cause, sulle conseguenze di tali fenomeni, sul loro impatto territoriale e sulle modalità di trasformazione dello stesso.³ La crescente attenzione degli studiosi nei confronti del fenomeno migratorio trova fra l'altro ampia giustificazione nel fatto che ci si trova ad affrontare una problematica assai complessa, la cui analisi, a nostro avviso, non può che essere multidisciplinare, pur conservando il proprio focus di indagine sugli aspetti più specificatamente geografici. In questa sede, infatti, è il binomio migrazione/territorio al centro dell'analisi; il migrante, soggetto di mobilità, percorre, attraversa e costruisce continuamente il territorio, contribuendo a definirne la sua identità.⁴

La storia dell'emigrazione italiana è articolata in tre periodi distinti: il primo (ed il più lungo) in cui le partenze superano decisamente gli arrivi; il secondo, che va dai primi agli ultimi anni Settanta, in cui il saldo migratorio diventa positivo in quanto gli arrivi tendono a prevalere, seppur leggermente, sulle partenze. Il periodo attuale, infine, vede un saldo migratorio decisamente positivo.⁵ I rientri, che hanno inizialmente dato origine a questa inversione di tendenza, sono stati via via affiancati, a partire dalla metà degli anni Settanta, da un flusso crescente di immigrati stranieri, regolari ed irregolari.⁶ Il 1998 ha

2. Peraltro i tre concetti più sopra ricordati possono essere letti in chiave temporale, dato che una comunità di immigrati può attraversare, anche nel corso di più generazioni, tutte e tre le fasi, con una progressiva identificazione culturale e sociale nella società di accoglienza. Cfr. *Ibidem*, p. 148.

3. Nel decennio 1981-1991, infatti, l'equazione della popolazione applicata ai dati dei censimenti alle due epoche citate al saldo naturale dello stesso periodo, denunciava un valore negativo per circa 200.000 unità. Cfr. M. Natale, S. Strozza, *Gli immigrati stranieri in Italia*, Cacucci, Bari, 1997, p. 17.

4. Secondo A. Tarrus, «il migrante.....rimette continuamente in questione le certezze indigene. Il suo spazio è quello del movimento che suggerisce di concepire la città non come luogo di sedentarietà ma come incrocio di mobilità. Cfr. A. Tarrus, *Spazi circolatori e spazi urbani. Differenze fra i gruppi migranti*, in *Studi Emigrazione* n.° 118, giugno 1995, p. 248.

5. Più precisamente, risale al 1972 il passaggio da un saldo migratorio negativo ad uno positivo. Cfr. G. Brunetta, *La presenza straniera in Italia: caratteri generali*, in AA.VV., «L'immigrazione straniera nel Friuli-Venezia Giulia», Quaderni del Centro Studi Economico-Politici «Ezio Vanoni» n.° 27-28, Gennaio-Dicembre 1993, p. 6.

6. L'immigrazione straniera nei paesi dell'Europa Meridionale, ed in particolare in Italia, si caratterizza infatti per la presenza di una componente irregolare e clandestina particolarmente significativa in termini assoluti, ed ancor più in termini relativi, costituendo una quota rilevante dell'immigrazione «globale». La stima più recente di tale componente è probabilmente quella promossa dal Ministero degli Interni, più specificatamente dalla Commissione sulle presenza straniera in Italia, curata da G.C. Blangiardo: al 15 aprile 1998 la presenza irregolare sul nostro territorio è stata quantificata in 235.000 unità, che rappresentavano circa il 23% del totale degli stranieri presenti in Italia a quella data. Sui problemi più generali della stima di tale componente, si vedano i lavori di M. Natale, ed in particolare, M. Natale e S. Strozza, *op. cit.*, pp. 175-212.

visto, peraltro, l'ennesima apertura, concessa dal Governo italiano, delle procedure di regolarizzazione nei confronti delle migliaia di immigrati irregolari e clandestini presenti nel nostro territorio, nel tentativo di sanare una situazione di ricorrenti emergenze.⁷

La presenza di un numero crescente di immigrati stranieri sul territorio nazionale ha influito anche sulla sua struttura produttiva, la quale, in parte, si è rapidamente adeguata alla mutata situazione, sfruttando le molteplici opportunità offerte dalle nuove presenze. Gli elementi che hanno consentito il passaggio da un'economia di emigrazione ad un'economia di immigrazione, possono essere ricondotti alle note componenti basate sia sull'effetto «push» che sull'effetto «pull».⁸

Il fenomeno migratorio in Italia: il caso del Friuli-Venezia Giulia

Il fenomeno migratorio nella regione Friuli-Venezia Giulia risulta particolarmente differenziato. Pur trattandosi di una piccola regione di confine (la sua localizzazione, rispetto al contesto nazionale, appare evidenziata nella Fig. 1), con soli 7.844 km quadrati di superficie e 1.200.000 abitanti circa,⁹ essa presenta molteplici caratteri di disomogeneità interna.¹⁰ Molto diverse, infatti, sono state le vicende del Friuli storico e di Trieste in particolare: da una parte una regione che per secoli è stata tormentata dalla necessità dell'emigrazione, temporanea oppure permanente, verso le altre regioni italiane o verso i Paesi europei più sviluppati; dall'altra Trieste, che ha basato la sua fortuna sui flussi immigratori provenienti soprattutto dalle regioni mitteleuropee e da tutto il bacino del Mediterraneo.¹¹ Tuttavia in tempi più recenti la regione nel suo

7. Questo provvedimento, preceduto da quelli del 1987, del 1990 e del 1995, ha stabilito di concedere una quota complessiva di permessi di soggiorno pari a 38.000. Cfr. M.C. Pellicani, *L'Italia nel quadro delle migrazioni mediterranee* in *Studi Emigrazione* n.°135, 1999, p. 499.

8. L'effetto «push» è infatti riconducibile a quell'insieme di condizioni economiche che caratterizzano i paesi di partenza dei flussi, mentre l'effetto «pull» riguarda l'attrazione che il mercato del lavoro del paese di arrivo produce. Cfr. F. Neri, *Da un'economia di emigrazione ad un'economia di immigrazione*, in AA.VV., *op. cit.*, p. 9.

9. Più precisamente, secondo i dati riferiti al 31.12.98, la popolazione regionale totale era di 1.183.916 unità. Cfr. IRES (cur), *Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia 1999*, p. 150.

10. Dal punto di vista morfologico e demografico, la regione si caratterizza, oltre che per la sua posizione geopolitica peculiare, per la presenza di zone montane, che coprono quasi il 43% del territorio, di zone collinari, che sfiorano il 20% e di aree pianeggianti, che occupano il 38% della sua superficie. La dispersione demografica nei 219 comuni appare inoltre accentuata: il 74% del totale dei comuni della regione non supera, infatti, le 5.000 unità. Anche la densità demografica risulta estremamente variabile: si passa dalla provincia di Trieste, con 1.185 abitanti per km/q, a Udine con 106 e delle zone di montagna quasi spopolate, con meno di 5 abitanti per km/q. Il tessuto socio-economico, infine, si «adegua» alla variabilità sopra descritta: si passa da aree ancora fortemente caratterizzate dall'agricoltura, ad aree prevalentemente industriali, ad aree di quasi esclusivo dominio del terziario e terziario avanzato. Il Friuli-Venezia Giulia si caratterizza inoltre per un sostenuto calo demografico ed una forte tendenza all'invecchiamento; si trova qui, infatti, il tasso di fecondità totale più basso d'Europa, il tasso di natalità fra i più bassi in Italia ed un indice di vecchiaia fra i più elevati d'Europa. Cfr. *Ibidem*, p. 158.

11. Soltanto nei periodi immediatamente successivi alle Guerre Mondiali Trieste è stata coinvolta dal fenomeno dell'emigrazione. Cfr. P. Nodari, *op. cit.*, p. 7.

complesso si caratterizza per una netta inversione di tendenza, in quanto da area a prevalenza emigratoria —tipica degli anni Cinquanta/Settanta— è diventata una regione a prevalenza immigratoria a partire dagli anni Ottanta, quando i suoi saldi sociali da negativi sono diventati positivi in modo pressochè sistematico.

Tale inversione di tendenza è attribuibile inizialmente al fenomeno dei «rientri» di connazionali¹² dovuto a molteplici fattori, fra i quali l'espulsione dai Paesi di emigrazione in conseguenza di crisi economiche e l'attrazione verso la mutata situazione regionale.¹³ Più tardi, invece, gli arrivi sono essenzialmente rappresentati da nuove correnti migratorie provenienti dalle aree confinarie dell'ex-Jugoslavia, le quali inizialmente sembrano non incidere in maniera significativa sul tessuto socio-economico del nostro territorio,¹⁴ ma che successivamente tendono a svilupparsi e a diversificarsi, comportando sia una maggior differenziazione regionale dei flussi (le provenienze, cioè, coinvolgono tutte le regioni dell'ex-Jugoslavia), sia uno spostamento extraeuropeo dei luoghi di provenienza (consistenti flussi immigratori cominciano a verificarsi anche da regioni africane, sud-americane ed asiatiche).¹⁵

Sarebbe riduttivo, tuttavia, limitarsi ad una analisi del fenomeno valutando solo il comportamento annuale di tali saldi, sia pure ricorrendo a livelli di massima disaggregazione territoriale (considerando cioè l'unità-comune): infatti il moltiplicarsi delle modalità cui si può associare la presenza di un soggetto che approda per la prima volta in un'area definita, tende a complicare il quadro d'insieme del fenomeno e, in definitiva, lo rende in parte sfuggente.

Il sistema delle cancellazioni-iscrizioni anagrafiche coglie solo l'aspetto legato al movimento dei residenti, ma a questi si aggiungono i «temporaneamente presenti» (secondo la definizione di censimento), i soggetti «in transito» nell'area (in attesa cioè di proseguire un personale disegno migratorio), meglio noti con il termine di «non radicati», i soggetti titolari di permesso di soggiorno, i soggetti in attesa di ottenerlo, i soggetti soggiornanti per periodi di tempo limitati e che utilizzano altre modalità o opportunità previste dalla legge, quali turismo, studio, cura e frontalierato. Ovviamente esiste una componente sommersa del fenomeno, cioè quella dei soggetti clandestini, i quali in parte riescono a regolarizzare la loro posizione in tempi successivi (attraverso provvedimenti di sanatoria), in parte sono colpiti da decreto di espulsione con effetto immediato o differito.¹⁶

12. Per ulteriori approfondimenti sull'analisi del fenomeno dei rientri, possiamo citare i lavori di G. Bellencin Meneghel e C. Donato in M. L. Gentileschi, R. Simoncelli (cur), *Rientro degli immigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Cercola (Napoli), Istituto Grafico Italiano, 1983, e P. Nodari, *I rientri degli emigrati dall'Australia nel periodo 1972-1977*.

13. Cfr. P. Nodari, «Introduzione», in AA.VV., *L'immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia: situazione e problemi*, Quaderni del Centro Studi Economico-Politici «Ezio Vanoni», n.°4, ottobre-dicembre 1994, p. 8.

14. Spesso infatti si tratta di «irregolari» o «pendolari». Cfr. P. Nodari e C. Donato, *L'immigrazione di manodopera jugoslava in Italia*, in G. Valussi (cur.), *Italiani in movimento*, Pordenone, GEAP, 1978, pp. 233-238.

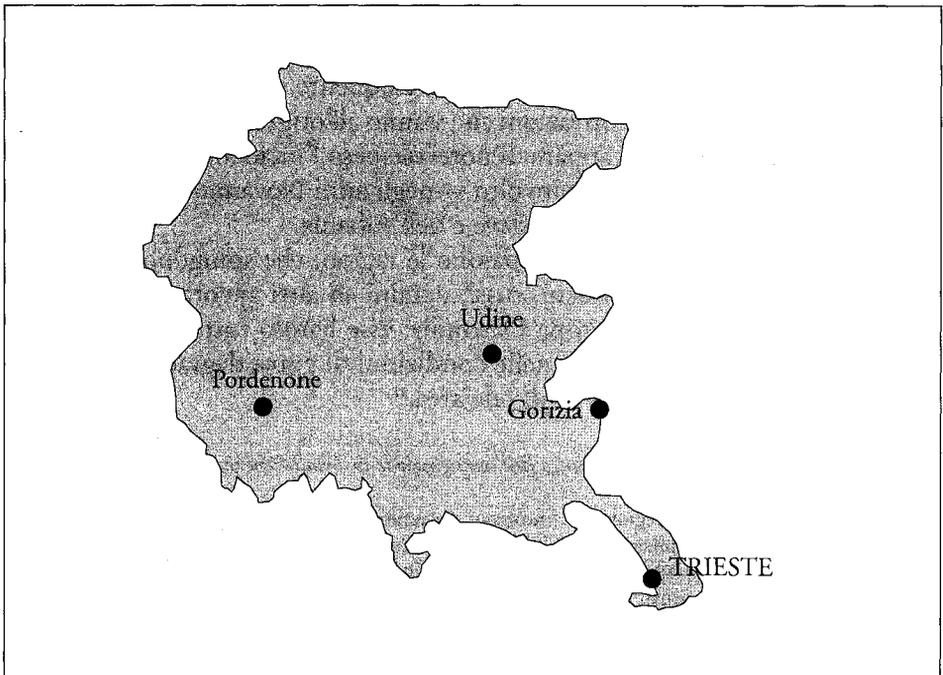
15. Cfr. P. Nodari, *op.cit.*, p. 10.

16. Cfr. M. Natale e S. Strozza, *op.cit.*, pp. 56-67.

Figura 1



Figura 2



Considerate le caratteristiche generali del fenomeno migratorio, portiamo la nostra attenzione alle specificità della regione Friuli-Venezia Giulia, le quali definiscono alcune valenze particolari del suo rapporto con il fenomeno stesso. Possiamo osservare in proposito come esso risulti potenziato dalla posizione confinaria della stessa: in tale contesto è stato rilevato come l'area di studio sia meta di correnti migratorie che in prevalenza intendono proseguire il loro percorso migratorio piuttosto che concluderlo in questa regione; di qui la duplice funzione di transito oppure di approdo che l'area assume rispetto al comportamento migratorio degli extracomunitari.

A partire dagli anni Novanta, tuttavia, il consolidarsi in regione di uno sviluppo economico differenziato fra aree forti ed aree deboli ha messo in evidenza l'insufficiente offerta di lavoro a fronte di una crescente domanda da parte del sistema produttivo delle aree più progredite: tale fenomeno ha richiamato un crescente flusso migratorio verso tali aree, le quali sono diventate luoghi di destinazione per qualche migliaio di extracomunitari.¹⁷

E' il caso di ricordare, inoltre, la presenza di un assetto del territorio regionale a forte diffusione e dispersione dei suoi insediamenti abitativi: tale aspetto determina, nell'area oggetto di studio, una analoga dispersione degli immigrati, contrariamente alle tendenze medie della maggioranza delle restanti regioni italiane, dove la concentrazione degli immigrati nelle aree a forte urbanizzazione rappresenta la regola.

Il Friuli-Venezia Giulia, sempre per la sua posizione confinaria, risulta essere quella di più facile (e meno rischioso) accesso per le correnti migratorie di ogni tipo, che abbiano per destinazione l'Italia: il confronto con i rischi e i danni che accompagnano i tentativi di immigrazione verso regioni quali la Puglia e la Sicilia è, in questo senso, molto eloquente.

Per quanto attiene alle motivazioni che stanno all'origine dell'opzione migratoria verso l'area di studio, appare di notevole peso l'incidenza derivante dalle ben note vicende che hanno coinvolto —negli anni Novanta— le popolazioni di alcuni stati e regioni ex-jugoslave e dell'Albania.

Più complesse e differenziate appaiono le ragioni che spingono all'emigrazione gruppi di cittadini rumeni, russi, ucraini ed altri ancora, quasi sempre appartenenti all'area dell'Europa Orientale: esse hanno tuttavia un comune denominatore, che si identifica nelle condizioni di grave degrado economico ed arretratezza del livello di vita di tale area.¹⁸

17. Cfr. IRES (cur.), *Annuario Statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia 1998*, pp. 10 e segg.

18. La presenza, in questa regione, di immigrati provenienti da aree diverse dell'Europa Orientale —quali i paesi africani, sud-americani e dell'Estremo Oriente— costituisce una componente secondaria del fenomeno migratorio regionale. Analogamente i cittadini extra-comunitari che provengono dai paesi a sviluppo avanzato —quali i restanti paesi CEE e gli USA— hanno una incidenza attorno al 15% circa: entrambe le componenti ora richiamate non rientrano nelle finalità del presente studio. Pertanto la nostra analisi si concentra unicamente sulle presenze che hanno origine nell'Europa sud-orientale, con particolare riferimento alla comunità ex-jugoslava.

La «specificità» migratoria di Trieste nel contesto regionale friulano

Nell'ambito del complesso e mutevole quadro di mobilità demografica sopra descritto, Trieste, che costituisce una della quattro province del Friuli-Venezia Giulia, come può osservarsi nella Fig.2, si colloca senza dubbio in una situazione privilegiata: ciò sia per la sua particolare posizione geografica, sia per la sua antica vocazione a rappresentare un luogo privilegiato di incroci etnici e religiosi.

Fra tutte le province italiane, quella di Trieste dispone di un territorio di minima estensione. Le ragioni di tale fatto rimandano più o meno direttamente ai più tragici avvenimenti del secolo appena trascorso ed in qualche modo costituiscono la spiegazione di alcuni fatti migratori in parte comuni ad altre zone italiane, in parte specifici di quest'area nord-orientale italiana.

L'attribuzione al Regno d'Italia di Trieste e l'Istria durante i lavori della Conferenza di Versailles nel 1919, costituisce il precedente storico e l'origine della Provincia di Trieste che, da subito, presenta la particolarità di una popolazione etnicamente non omogenea, con minoranze di cittadini di nazionalità slovena, croata e, in taluni casi, austriaca, senza dimenticare il comune retaggio austro-ungarico che li giustapponeva, comunque, agli italiani.¹⁹

Proprio contro il mistilinguismo e la pluralità culturale di queste zone opererà lo stato fascista, intenzionato a nazionalizzare i territori di più recente acquisizione. Strumenti di questa strategia, se da una parte furono le repressioni operate sulle minoranze alloglotte, dall'altra non bisogna dimenticare l'afflusso di personale amministrativo (impiegati, funzionari, militari di carriera), fatto pervenire dalle zone centro-meridionali del Paese, con l'obiettivo di modificare l'equilibrio etnico delle aree in oggetto.²⁰

Tale apporto demografico, per quanto complessivamente sensibile, interessò solo i centri urbani maggiori ed in particolare Trieste. Queste precise operazioni geopolitiche, tra l'altro, diventeranno un po' dovunque dei «collegati» del processo di decolonizzazione nel secondo dopoguerra, con le conseguenze tragiche che tutti conoscono.

La conclusione della seconda guerra mondiale comportò la cessione immediata di quasi tutta l'Istria e di un'ampia fascia di territorio lungo l'asse nord-sud dell'attuale confine con la Repubblica Slovena, nonché la creazione di due zone, la A (destinata a divenire l'attuale provincia triestina) e la B (destinata a far parte della Repubblica Federativa Socialista di Tito), a lungo amministrata dai vincitori alleati.²¹

Interessate dai tragici episodi di vendetta etnica e politica nei confronti del nemico «italiano», che spesso la storia locale associa al «periodo delle foibe»,

19. Cfr. E. Apih, *Trieste: uno sguardo alla storia*, in AA.VV., «Trieste. Lineamenti di una città», Lint, Trieste, 1989.

20. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda ai lavori di R. Pupo, ed in particolare vedasi il suo saggio *Fra Italia e Jugoslavia: saggi sulla questione di Trieste, 1945-54*, Del Bianco, Udine, 1989.

21. Cfr. G. Battisti, *Una regione per Trieste*, Del Bianco - Ind. Grafiche, Udine, 1979, pp. 43-49.

queste zone conoscono nuovi e più massicci movimenti migratori di cittadini di nazionalità italiana in fuga dall'Istria, da Zara e dalle coste dalmate, per stabilirsi nella Repubblica Italiana o, in molti casi, per ripartire verso paesi stranieri, in particolare l'Australia. Tale processo, iniziato, in quelle zone, con il tracollo del fascismo e dell'esercito italiano nel 1943, prosegue per tutti gli anni '40 e parte degli anni '50.²²

Se l'esodo di italiani dalle zone passate sotto il controllo jugoslavo forse interessò molto meno delle 300.000 persone di cui si è parlato in seguito, è pur vero che buona parte di questo contingente di arrivi diluiti negli anni che abbiamo indicato, si stabilì nella provincia di Trieste. D'altra parte non si devono dimenticare le partenze di alcune migliaia di triestini, impegnati fino a quel momento con il G.M.A²³ e che al ritorno dell'Amministrazione italiana nel 1954 preferirono la via dell'emigrazione ad un futuro professionale incerto.²⁴

Per comprendere quindi il modello migratorio triestino, si devono tener presente soprattutto le motivazioni di natura geopolitica ed etnica che hanno caratterizzato la storia europea di buona parte del XX° secolo.

Se consideriamo il fenomeno migratorio a Trieste, sia nel presente che in termini retrospettivi, è necessario definire alcuni opportuni riferimenti temporali.

Nel presente studio si è scelto di concentrare l'osservazione su alcuni aspetti molto recenti del fenomeno e in particolare su determinati flussi migratori provenienti dall'Europa Centro Orientale: in questo senso il periodo di maggiore interesse coincide con gli anni Novanta, periodo segnato da notevoli cambiamenti nelle caratteristiche dei flussi migratori, ciò in forte correlazione con gli eventi politici e militari che hanno destabilizzato buona parte dell'area balcanica.

Tenuto conto dei nostri scopi, riteniamo utile fissare il censimento ISTAT²⁵ dell'ottobre 1981 quale epoca alla quale riferire le più vecchie informazioni a supporto della tematica migratoria qui definita. Il momento censuario è considerato il più attendibile per misurare in modo completo la presenza straniera sul territorio ed i suoi rapporti con gli aggregati demografici correnti.

Il confronto fra i dati prodotti dagli ultimi due censimenti (1981 e 1991) e riguardanti la regione considerata, mette in luce l'accentuarsi dell'intensità di tale fenomeno, anche in termini spaziali, in quanto tutte le province della nostra regione segnano incrementi degli indici proposti (Cfr. TAV. 1).

La variabilità territoriale degli indici è di facile interpretazione: la provincia triestina è tradizionalmente meta di prima immigrazione, che tende a stabilizzarsi con l'istituto della residenza; seguono quelle di Gorizia e di Udine. Il dato apparentemente anomalo della provincia di Pordenone è spiegato dalla

22. Cfr. R. Pupo, *Foibe ed esodo*, ed. Italo Svevo, Trieste, 1998, pp. 23-30.

23. Si tratta del Governo Militare Alleato, ossia l'amministrazione anglo-americana che resse la città dal 1945 al 1954, quando, con il Memorandum di Londra, Trieste passò alla Repubblica Italiana e l'Istria alla Repubblica Jugoslava.

24. Cfr. F. Cecotti, R. Pupo (cur.), *Il confine orientale: una storia rimossa*, Bruno Mondadori, Milano, 1998, pp. 27-39.

25. E' la sigla dell'Istituto Nazionale di Statistica, l'organo istituzionale che in Italia raccoglie ed elabora dati socio-economico-demografici (ad esempio, coordina le operazioni di Censimento).

presenza di cittadini comunitari ed extracomunitari di vari paesi occidentali, fenomeno questo che esula dagli scopi del presente studio (come puntualizzato in precedenza).

TAV. 1
**Stranieri residenti e non residenti censiti al 1981 e al 1991: loro
incidenza sui residenti totali per provincia (valori per 1000 residenti)**

	Pordenone		Udine		Gorizia		Trieste		Friuli-V. Giulia	
	1981	1991	1981	1991	1981	1991	1981	1991	1981	1991
Stranieri residenti su totale residenti	3,9	5,3	2,3	5,7	3,0	7,0	8,3	14,2	4,1	7,6
Stranieri non residenti su totale residenti	9,2	13,5	0,8	2,4	1,1	5,4	7,6	5,8	4,2	6,1
Totale stranieri su totale residenti	13,1	18,8	3,1	8,1	4,1	12,4	15,9	20,0	8,3	13,7
Totale residenti: dati in migliaia	272	276	531	522	142	139	280	261	1.214	1.200

Fonte: elaborazione su dati censuari ISTAT

Nel complesso il fenomeno migratorio regionale, osservato dal versante delle iscrizioni anagrafiche, appare in discreto rafforzamento dal 1981 al 1991. Se estendiamo l'osservazione agli anni successivi, concludiamo che la presenza straniera in termini di residenti continua a crescere con evidente tendenza lineare fino alla data più recente (1-01-1999): la sua incidenza sui residenti totali passa dall'8 per mille del 1981 al 20 per mille del 1998, con una punta massima del 30 per mille nella provincia di Trieste (Cfr. TAV. 2).

TAV. 2
**Stranieri residenti nelle province del Friuli-Venezia Giulia, censiti al
20/10/91 e calcolati al 31/12 degli anni indicati**

Anno	Gorizia		Pordenone		Trieste		Udine		Friuli-V. Giulia	
	N.	% tot. resid.	N.	% tot. resid.	N.	% tot. resid.	N.	% tot. resid.	N.	% tot. resid.
1991	973	0,7	1.463	0,5	3.708	1,4	2.975	0,6	9.119	0,8
1992	1.512	1,1	2.085	0,8	4.423	1,7	4.126	0,8	12.146	1,0
1993	1.760	1,3	2.474	0,9	5.183	2,0	4.816	0,9	14.233	1,2
1994	1.989	1,4	2.691	1,0	6.057	2,4	5.568	1,1	16.305	1,4
1995	2.125	1,5	3.091	1,1	6.645	2,6	6.275	1,2	18.136	1,5
1996	2.218	1,6	3.616	1,3	6.996	2,7	6.986	1,3	19.819	1,7
1997	2.365	1,7	4.244	1,5	7.293	2,9	7.525	1,5	21.427	1,8
1998	2.603	1,9	5.265	1,9	7.580	3,0	8.365	1,6	23.813	2,0

Fonte: ISTAT, Cens. Gen. Pop. 20/10/91 e Provincia di Udine, «Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia», 1998 e 1999, a cura dell'IRES, Udine, 1999 e 2000

Sappiamo tuttavia che l'antecedente temporale della residenza è —di norma— il permesso di soggiorno: in tale diversa prospettiva si considera un aggregato migratorio distinto dal precedente, che si caratterizza per una più spiccata contingenza e dinamicità. Infatti, nel 1998 a fronte di circa 24.000 residenti nell'area regionale, sono presenti circa 40.000 stranieri titolari di regolare permesso di soggiorno (Cfr. TAV. 3).

TAV. 3

Permessi di soggiorno vigenti al 31 dicembre degli anni indicati, nelle province del Friuli-Venezia Giulia. Numero indice: 1991=100

Anni	Pordenone		Udine		Gorizia		Trieste		Friuli-V.Giulia	
	Tot.	N. Indice	Tot.	N. Indice	Tot.	N. Indice	Tot.	N. Indice	Tot.	N. Indice
1991	4.386	100,0	4.530	100,0	2.057	100,0	7.686	100,0	18.659	100,0
1992	4.201	95,8	4.908	108,3	2.458	119,5	9.657	125,6	21.224	113,7
1993	4.980	113,5	5.996	132,4	2.981	144,9	10.804	140,6	24.761	132,7
1994	5.968	136,1	6.380	140,8	2.887	140,4	10.995	143,1	26.230	140,6
1995	6.428	146,6	5.983	132,1	2.898	140,9	10.918	142,1	26.227	140,6
1996	9.214	210,1	7.439	164,2	3.316	161,2	12.217	159,0	32.186	172,5
1997	10.146	237,5	7.727	170,6	3.646	177,2	14.104	183,5	35.893	192,4
1998	10.936	249,3	10.128	223,6	4.620	224,6	13.600	176,9	39.284	210,5

Fonte: ISTAT, «La presenza straniera in Italia», 1999; Provincia di Udine, «Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli-V. Giulia», 1998 e 1999, a cura dell'IRES, Udine, 1999 e 2000

E' chiaro che si tratta di fenomeni fra loro complementari, che riguardano sub-aggregati distinti della presenza straniera complessiva, ovviamente a meno delle inevitabili duplicazioni per ragioni amministrative.

La nostra attenzione prioritaria va agli stranieri residenti, dei quali consideriamo ora una classificazione sommaria per area di provenienza: da questa emerge la costante prevalenza dell'Europa centro-orientale, sia a livello regionale (intorno al 61%) che a livello della provincia di Trieste (intorno al 71%) (Cfr. TAV. 4).

TAV. 4

Residenti stranieri per area di provenienza negli anni indicati

Area di Provenienza	1996		1997		1998	
	Tot. F.V.G.	di cui a TS	Tot. F.V.G.	di cui a TS	Tot. F.V.G.	di cui a TS
Africa Centro Meridionale	1.252	207	1.662	240	2.045	267
Africa Sett. e Medio Or.	1.147	299	1.269	316	1.468	326
America Centro Merid.	1.245	209	1.288	215	1.342	238
America Settentrionale	467	130	439	132	439	129
Asia Centro orientale	795	261	912	264	1.050	291
Europa Centro orientale	12.034	4.949	12.875	5.155	14.471	5.389
Unione Europea	2.563	856	2.659	886	2.718	865
Altri	316	85	323	85	280	75
Totale	19.819	6.996	21.427	7.293	23.813	7.580

Fonte: Provincia di Udine, «Annuario statistico dell'immigrazione in F.V.G.» 1998 e 1999, a cura dell'IRES, Udine, 1999 e 2000

All'interno di questa maggioranza assoluta troviamo una maggioranza relativa, formata dalla presenza di cittadini jugoslavi che hanno ottenuto la residenza nella provincia in cui hanno trovato motivi per una permanenza più strutturata. E' interessante notare che la loro incidenza sul totale dei residenti europei di origine centro-orientale è decrescente al crescere della distanza dal confine orientale della regione, fatto questo che mette in evidenza l'attrazione prioritaria esercitata da Trieste nelle scelte migratorie dei cittadini jugoslavi (Cfr. TAV. 5).

TAV. 5

Cittadini jugoslavi residenti e loro rapporto (%) su totale residenti provenienti da Europa centro-orientale, per provincia negli anni indicati

Provincia	1996		1997		1998	
	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
Trieste	2.986	60,3	3.011	58,4	3.086	57,3
Gorizia	701	41,8	748	42,1	722	37,7
Udine	1.160	30,5	1.080	26,7	1118	24,4
Pordenone	238	14,9	225	11,9	240	9,3
F-VG	5.085	42,3	5.064	39,3	5.166	35,7

Fonte: Elaborazione su dati della Provincia di Udine, «Annuario statistico dell'immigrazione in F.V.G.» 1998 e 1999, a cura dell' IRES, Udine, 1999 e 2000

Naturalmente la motivazione economica rappresenta la più forte spinta all'emigrazione dalla propria area di provenienza: a parte la quota dei soggetti più intraprendenti che gestisce direttamente la ricerca di una occupazione, gli altri usufruiscono delle procedure offerte dagli uffici di collocamento locali. Quest'ultimo fenomeno appare decisamente marginale rispetto al flusso di soggetti che approda al mercato del lavoro e trova la soluzione lavorativa senza intermediazioni (Cfr. TAV. 6).

TAV. 6

Cittadini jugoslavi iscritti al collocamento e loro rapporto (%) su totale iscritti provenienti da Europa centro orientale, per provincia negli anni indicati

Provincia	1996		1997		1998	
	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
Trieste	573	49,2	515	56,0	499	60,3
Gorizia	102	44,0	108	44,1	94	41,6
Udine	276	54,0	205	34,4	169	29,7
Pordenone	75	33,3	62	27,8	48	16,3
F-VG	1.026	48,1	890	44,9	810	42,3

Fonte: Elaborazione su dati della Provincia di Udine, «Annuario statistico dell'immigrazione in F.V.G.» 1998 e 1999, a cura dell' IRES, Udine, 1999 e 2000

Nel consueto spostamento da Est ad Ovest tende, ancora una volta, a decrescere l'incidenza dei cittadini jugoslavi sul totale degli iscritti al collocamento provenienti da paesi dell'Europa centro-orientale (TAV. 6 cit.), ma rimane l'esiguità di questo flusso che attualmente è inferiore alle 1000 unità annue.

Il deflusso degli iscritti alla rete degli uffici del collocamento alimenta l'afflusso all'aggregato degli «avviati al lavoro»: i due eventi avvengono in tempi diversi e le rispettive statistiche esprimono dati di stock (nel caso degli «iscritti») e dati di flusso (nel caso degli «avviati»). Queste precisazioni sono utili per evitare operazioni di saldo fra grandezze non omogenee, anche se il più elevato livello dei dati sugli «avviati» rappresenta un discreto indicatore dell'efficacia del sistema del collocamento organizzato a favore di soggetti in cerca di lavoro (Cfr. TAV. 7).

TAV. 7

Cittadini jugoslavi avviati al lavoro e loro rapporto (%) su totale avviati provenienti da Europa centro orientale, per provincia negli anni indicati

Provincia	1996		1997		1998	
	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
Trieste	621	56,6	516	51,7	530	56,2
Gorizia	187	28,8	206	32,9	169	30,5
Udine	488	37,9	595	35,6	353	25,1
Pordenone	165	32,1	161	26,5	80	11,9
F-VG	1.461	41,2	1.478	37,9	1.132	31,6

Fonte: Elaborazione su dati della Provincia di Udine, «Annuario statistico dell'immigrazione in F.V.G.» 1998 e 1999, a cura dell' IRES, Udine, 1999 e 2000

Nel complesso quadro dei rapporti fra immigrati e territorio, l'assistenza sanitaria svolge un ruolo essenziale per assicurare a tali soggetti uno status di diritti civili molto simile a quello dei cittadini italiani. Questa opportunità viene rapidamente colta ed utilizzata dagli immigrati, ma non da tutte le componenti etniche²⁶ nella stessa misura: infatti, l'incidenza media degli iscritti sul totale dei residenti nel triennio 1996-98 è compresa fra il 68% e il 76%, un rapporto cioè inferiore alle aspettative (si tenga presente che gli analoghi tassi relativi alla popolazione di cittadinanza italiana sono prossimi al 100%). Lo scarto fra i due livelli di iscrizione formale al SSN²⁷ è da attribuirsi a vari fattori fra i quali le carenze informative, gli atteggiamenti culturali, le diversità strutturali di natura demografica, i bisogni sanitari non ancora emersi.

Per quanto attiene alla componente jugoslava, questa si attesta sui valori medi regionali sopra riportati.

26. In questo contesto per semplificare l'analisi assumiamo di far coincidere il concetto di etnia con quello di area di provenienza

27. Si tratta della sigla del Servizio Sanitario Nazionale.

Nei dati qui richiamati vi sono tuttavia aspetti statistici più sfuggenti: si tratta, ad esempio, della possibilità di iscrizione al SSN concessa a lavoratori stranieri ancorché privi della residenza, cioè muniti del solo permesso di soggiorno. In questo caso il SSN non distingue fra le due posizioni e fornisce una statistica aggregata: è un fenomeno che riguarda — com'è noto — pure la componente italiana, solo che la presenza di effetti compensativi fra residenti che lavorano fuori regione e residenti in altre regioni che lavorano nel Friuli-Venezia Giulia, tende a rendere trascurabile il ricordato fenomeno.

Per quanto riguarda gli immigrati stranieri, gli effetti compensativi non ci sono, pertanto è corretto affermare che i tassi di iscrizione al SSN qui calcolati sono, molto probabilmente, sovrastimati. Ne è una riprova il fatto che gli iscritti al SSN sono superiori ai residenti in almeno 2 anni (1996 e 1998) e in almeno 2 province (Udine e Pordenone). Si può aggiungere che, almeno fino al 1998, Trieste appare una sede di più alta stabilizzazione nei comportamenti dell'etnia jugoslava, mentre quelle delle province di Udine e Pordenone sembrano caratterizzarsi per una più alta provvisorietà (è evidente qui la presenza di quote significative di non residenti) (Cfr. TAV. 8).

TAV. 8

Cittadini jugoslavi iscritti al SSN e loro rapporto (%) su totale iscritti provenienti da Europa centro orientale, per provincia negli anni indicati

Provincia	1996		1997		1998	
	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%
Trieste	1.728	59,3	1.522	57,5	1.953	58,3
Gorizia	466	28,3	471	28,1	554	29,7
Udine	1.267	41,3	1.064	33,4	1.043	27,0
Pordenone	363	28,7	361	23,9	357	16,6
F-VG	3.824	43,0	3.418	37,9	907	34,8

Fonte: Elaborazione su dati della Provincia di Udine, «Annuario statistico dell'immigrazione in F.V.G.» 1998 e 1999, a cura dell' IRES, Udine, 1999 e 2000

Conclusioni

Il fenomeno migratorio regionale, con particolare riguardo alla presenza di stranieri residenti, appare caratterizzarsi per un suo costante rafforzamento, soprattutto a partire dagli anni '80. Nell'analisi della distribuzione territoriale dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia, si è implicitamente partiti da una particolarità storica e geopolitica della regione, e cioè il fatto di essere una zona di confine fra l'Italia e la Jugoslavia, fino al 1991, e successivamente la Slovenia. Questa peculiare caratteristica fa di quest'area un territorio in cui, oltre alla stabile presenza di minoranze etniche slave, vi sia anche un forte frontalierato, registrato perlopiù dai permessi di soggiorno per motivi di lavoro,

ma anche di studio. Il Friuli-Venezia Giulia è infatti la regione più caratterizzata, a livello nazionale, dall'immigrazione proveniente dai paesi dell'ex-Jugoslavia. Il fattore geografico più sopra evidenziato spiegherebbe peraltro anche gli alti valori percentuali di stranieri residenti in alcuni comuni di confine.

Dalla caduta del muro di Berlino la regione è diventata una delle frontiere aperte verso i paesi dell'Est Europa: il peso dell'immigrazione proveniente dall'Europa Centro-orientale, infatti, è preminente soprattutto nelle due province di Trieste e Gorizia: quasi che il capoluogo giuliano, a partire dagli anni '90, avesse ripreso, in un certo senso, il ruolo di polo di attrazione rispetto alle popolazioni slave di quel retroterra un tempo italiano.

Uno dei fattori principali di spinta alla mobilità spaziale è rappresentato da motivazioni di carattere economico, che si connettono strettamente alle complesse dinamiche del mercato del lavoro. Ogni flusso migratorio ha i propri percorsi con le proprie mete e direzioni: in Italia il fenomeno si è sviluppato a partire dal Centro-Sud e con il tempo ha raggiunto il Nord, più industrializzato e con maggiori opportunità lavorative stabili. La regione oggetto di studio è stata spesso identificata, nell'immaginario degli immigrati, come luogo di lavoro e di sicure condizioni di vita: da questo punto di vista essa rappresenta non tanto una terra di primo approdo, quanto piuttosto una meta scoperta dopo periodi, più o meno lunghi, di permanenza in altre zone d'Italia. Le statistiche del lavoro più recenti indicano, fra l'altro, la regione come un luogo di lavoro, seppur con le profonde differenze territoriali (sia provinciali che sub-provinciali) esistenti dal punto di vista del contesto economico-produttivo dell'area: in questo senso la parte giuliana della regione vede Trieste in forte declino industriale, ma con una spiccata e crescente vivacità del settore terziario.

Nella mobilità territoriale dettata prevalentemente da motivazioni economiche, Trieste ha visto decrescere, negli anni più recenti, l'incidenza dei cittadini provenienti dall'ex-Jugoslavia sul totale degli iscritti al collocamento provenienti dai paesi dell'Europa centro-orientale: osservando però i dati di flusso, rappresentati in questo caso dall'aggregato degli «avviati al lavoro», abbiamo evidenziato come le due grandezze siano fra loro inversamente correlate, nel senso che il decrescere della prima alimenta la crescita della seconda.

Un ultimo aspetto considerato ha riguardato le iscrizioni al Servizio Sanitario Nazionale da parte di residenti stranieri: il trend positivo delle iscrizioni negli ultimi anni (1996, '97, '98) appare peraltro riscontrabile in tutte le quattro province della regione, incidendo anche sulla composizione stessa degli iscritti. Nella provincia di Trieste, il gruppo più massiccio di iscritti è rappresentato, ancora una volta, dai cittadini dell'Est Europa: oltre il 70% degli iscritti è composto da Jugoslavi (Serbia e Montenegro), Croati, Albanesi e Sloveni. Le corrispondenti iscrizioni presentano dei tassi di crescita molto sostenuti, soprattutto per quanto riguarda l'Albania.²⁸

28. L'Est Europa è inoltre rappresentato, in numero più ridotto ma crescente, da immigrati originali della Russia, Romania, Ucraina e Ungheria. Cfr. IRES (cur), *op. cit.*, p. 94.

Bibliografia

- AMBROSINI, M. (1999). *Utili invasori*. Milano: Angeli
- APIH, E. (1989). «Trieste: uno sguardo alla storia». In: AA.VV. *Trieste. Lineamenti di una città*. Trieste: Lint
- BATTISTI, G. (1979). *Una regione per Trieste*. Trieste: Del Bianco - Industrie Grafiche
- BISOGNO, E.; GALLO G. (2000). «L'acquisto di cittadinanza, strumento o risultato di un processo di integrazione: un confronto fra alcuni Paesi europei nei primi anni Novanta». *Studi Emigrazione*, 137, p. 145-174
- BONETTI, P. (1996). «Brevi note sull'evoluzione della condizione giuridica dei cittadini extracomunitari in Italia nel 1995/96». *Studi Emigrazione*, 122, p. 178-197
- BONETTI, P. (1998). «La nuove legge italiana sull'immigrazione: una prima lettura». *Studi Emigrazione*, 129, p. 137-149
- CECOTTI, F.; PUPO R. (1998). *Il confine orientale: una storia rimossa*. Milano: Bruno Mondadori
- COTESTA, M.; DE ANGELIS, S. (1999). «Mass media, immigrazione e conflitti etnici in Italia. Analisi quantitativa dell'informazione sull'immigrazione». *Studi Emigrazione*, 135, p. 395-413
- GENTILESCHI, M.L. (1992). *Geografia della popolazione*. Roma: NIS
- GOLINI, A., STROZZA S. (1998). «Immigration and foreign people in six Italian metropolitan areas». *Studi Emigrazione*, 129, p. 65-85
- IRES-FVG [cur.] (1999). *Annuario Statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia 1998*. Udine
- IRES-FVG [cur.] (2000). *Annuario Statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia 1999*. Udine
- IRES-FVG [cur.] (2000). *Migranti in provincia di Udine. Le domande di integrazione degli immigrati residenti*. Udine
- IRES-FVG [cur.] (2000). *Integrazione: lavori in corso*. Udine
- NATALE, M., STROZZA S. (1997). *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*. Bari: Cacucci
- NODARI, P., DONATO C. (1995). *L'emigrazione giuliana nel mondo*, Quaderni del Centro Studi Economico-Politici «Ezio Vanoni», n° 3-4
- NODARI, P. [cur.] (1993). *L'immigrazione straniera nel Friuli-Venezia Giulia*. Quaderni del Centro Studi Economico-Politici «Ezio Vanoni», n° 27-28
- NODARI, P. [cur.] (1994). *L'immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia: situazione e problemi*. Quaderni del Centro Studi Economico-Politici «Ezio Vanoni», n° 4
- PELLICANI, M.C. (1995). «L'Italia nel quadro delle migrazioni mediterranee». *Studi Emigrazione*, 135, p. 499-519
- PROVINCIA DI UDINE, PROGETTO ETHNOS E DEMOS (1998). *Guida all'integrazione abitativa*. Udine
- PUPO, R. [cur.] (1998). *Foibe ed esodo*. Trieste: Italo Svevo
- PUPO, R. (1989). *Fra Italia e Jugoslavia: saggi sulla questione di Trieste, 1945-1954*. Udine: Del Bianco

- STROZZA, S. (1995). «I lavoratori extracomunitari in Italia: esame della letteratura e tentativo di verifica di alcune ipotesi». *Studi Emigrazione*, 119, p. 457-489
- TARRIUS, A. (1995). «Spazi «circolatori» e spazi urbani. Differenze fra i gruppi di migranti». *Studi Emigrazione*, 118, p. 247-261
- TODISCO, E. (1996). «Nuove ricerche sull'immigrazione in Italia». *Studi Emigrazione*, 123, p. 496-503
- VALUSSI G. [cur.] (1978). *Italiani in movimento*. Pordenone: GEAP
- ZINCONE, G. [cur.] (2000) *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino